

Marinella LŐRINCZI, Università di Cagliari, Italia

Apparso, con leggere modifiche ortografiche, in *Limba română, limbă romanică. Omagiu acad. Marius Sala la împlinirea a 75 de ani*, coord. da Sanda Reinheimer Rîpeanu, Ioana Vintilă-Rădulescu, Editura Academiei Române, București, 2007, pp. 259 - 268.

Fel și chip de orașe.

Sull'uso di un magiarismo della lingua romena
nella storiografia e nell'archeologia medievali della Moldavia.

1. Nella collana "Etymologica", pubblicata dall'Istituto di linguistica "Iorgu Iordan" (ora "Iorgu Iordan – Alexandru Rosetti") dell'Accademia Romena, è apparsa nel 1999 l'ottima *Introdúcere în etimologia limbii române* di Marius Sala (per le edizioni Univers Enciclopedic, Bucarest, 254 pp.). A differenza di altri volumi della medesima collana, che sono raccolte di saggi, il lavoro in questione è un'opera organica che prima ancora di affrontare i problemi specifici della lingua romena, presenta un quadro ampio e dettagliato della storia e degli aspetti teoretici dell'etimologia romanza. Secondo quanto recitano le numerose definizioni citate anche da Sala (all'inizio del primo capitolo) e che sono in fondo semplici e concordanti, le ricerche etimologiche riguardano l'origine e la storia delle parole (ovvero delle unità lessicali) incluse le modalità della loro formazione; nel caso di parole che non sono primarie, spesse volte, come illustra ampiamente Sala, si prospetta il problema se tali parole si sono formate nella lingua interessata oppure se sono state ereditate, o vi sono giunte, già formate. La materia prima dell'etimologista è quindi il lessico di una lingua, da considerare retrospettivamente. In quanto il lessico è la classe più ampia di elementi linguistici (teoricamente infiniti), nonché per altre ragioni che indicheremo di seguito, il mestiere o la specializzazione dell'etimologista è una delle più prestigiose all'interno della linguistica storica. Le altre ragioni consistono nella vastità di conoscenze teoretiche, linguistiche, storiche, e culturali in genere, che l'etimologista moderno deve possedere per assolvere al suo compito. Infatti le parole del lessico fondamentale o di base, da una parte, e il resto del lessico, da un'altra parte, implicano problematiche varie e differenziate, che non sono riducibili alle sole corrispondenze tra forme (significanti) e significati.

Come ogni lingua di una famiglia linguistica, che si è formata e sviluppata in contesti geografico-storici distanti dall'area matrice, il romeno presenta specificità lessicali proprie. Dal punto di vista della stratificazione etimologica del lessico, dopo aver trattato del lessico di origine latina, delle parole provenienti dal sostrato e di quelle di origine slava (o, meglio, di origini slave), Sala affronta la presentazione dei magiarismi lessicali (*op. cit.*, pp. 183 - 191). Segue la storia dei grecismi, dei turchismi, dei francesismi e dei germanismi. Si segue, dunque, un ordine grosso modo cronologico che è quello classico adottato nella manualistica romanza. Si potrebbe muovere l'appunto, non a Sala quanto piuttosto alla romanistica e alla linguistica storica in generale, che oramai andrebbe resa giustizia 'storica' al sostrato, ponendolo al suo legittimo primo posto sull'asse temporale. La questione del "sostrato (linguistico)" è incoerente da molti punti di vista, come penso abbia sperimentato ogni docente di linguistica romanza quando

doveva trattarne con gli studenti. Indicherò una delle incoerenze, forse la prima che sorge.

Mutuato come metafora dal lessico specialistico della geologia (dove il *sostrato/substrato* è lo “strato che sta al di sotto di un altro strato superiore”, v. *Vocabolario della lingua italiana Treccani*), il “sostrato linguistico” non è inferiore, spazialmente, bensì anteriore, cronologicamente, all’arrivo e alla successiva dominazione dello ‘strato’ che a lungo andare fagociterà e sostituirà il sostrato. Infatti, nel caso di coesistenza di due idiomi compresenti e in contatto, ma con usi e prestigii differenziati (del tipo dialetto/lingua), non si applicano di norma i concetti di “sostrato” – ‘strato’ in quanto il sistema “sostrato” è ancora vitale.

Nel caso delle lingue romanze lo ‘strato’ per eccellenza è il latino, ma non viene mai così denominato in quanto quantitativamente e qualitativamente esso è la ‘base’. Per cui i “sostrati”, “adstrati”, “superstrati” diventano concetti relativi ad un concetto perno non lessicalizzato in maniera analoga, certamente grazie al fatto, come si diceva, che la componente latina, lo ‘strato’ di riferimento, è predominante e tipologicamente caratterizzante. Tuttavia, se guardiamo per esempio ad un classico della romanistica quale *La lingua sarda. Storia, spirito e forma* di Max Leopold Wagner (1951), osserviamo che la narrazione della storia extralinguistica delle popolazioni che hanno abitato (e parlato!) in Sardegna dai tempi protostorici in poi, inizia dai dati mitologici a quelli storici preromani e via di seguito fino al rientro della Sardegna sull’orbita italica/italiana; la storia linguistica inizia, invece, dal *Fondo latino del lessico sardo. Fondo* va sicuramente inteso sia come “parte bassa (di un oggetto cavo)” sia soprattutto come “patrimonio complessivo”. Dal *fondo latino* si ritorna al ‘sottofondo’ o, piuttosto, si procede verso di esso, cioè verso l’elemento punico e anche più indietro, quando questo sia possibile. Successivamente, compiendo un salto oltre lo ‘strato’ (il fondo) latino, già presentato, si analizzano gli elementi dei superstrati: greco ecc., implicanti altre complicità che qui trascuriamo. Questa è un’esemplificazione standard di una consueta incoerenza logica tra la presentazione della storia sociale e la presentazione della storia linguistica, la quale però scorre e si sviluppa parallelamente alla precedente.

2. Rimettendo ora in ordine crono-logico gli strati lessicali della lingua romena, sia lo strato degli slavismi sia lo strato dei magiarismi - rispetto al quale intendo fare le poche considerazioni annunciate nel titolo - si collocano in posizioni più rispondenti alla reale dinamica evolutiva (storica) della lingua romena, si avvicinano cioè maggiormente allo ‘strato’. Limite il discorso agli elementi arcaici e panromeni (pan-dacoromeni) delle classi degli slavismi e dei magiarismi lessicali.

Riprendendo le stime pubblicate nel 1954 da Alexandru Graur in *Încercare asupra fondului principal lexical al limbii române*, Sala ricorda (*op. cit.*, p. 144) come nel lessico di base (ossia fondamentale) della lingua romena vi siano 27 magiarismi (i tre sostantivi utilizzati nel titolo simbolico di questo mio articolo: *fel*

și *chip de orașe* “ogni sorta di città”, appartengono per l'appunto al lessico di base del romeno). Faccio notare, a questo punto, l'uso diverso di *fondolfond* presso Wagner e presso Graur: Wagner lo usa in relazione ad una componente linguistica, quella latina, del lessico sardo; Graur in relazione al *core vocabulary* del romeno, risultato da un processo storico di contatti interlinguistici molteplici.

I primi contatti storici tra Romeni ed Ungheresi risalgono, com'è noto, al momento della penetrazione e dello stanziamento dei Magiari in Transilvania (X - XI secolo). Da questo contatto relativamente precoce (post-altomedievale) dipende l'acquisizione successiva dei magiarismi, a partire dall'XI-XII secolo (Sala, *op. cit.*, p. 183), come pure dei romenismi della lingua ungherese (v. Ferenc Bakos, *A magyar szókészlet román elemeinek története* “Storia degli elementi romeni del lessico ungherese”, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1982). La più completa trattazione dei magiarismi lessicali della lingua romena è l'*Etymologisch-historisches Wörterbuch der ungarischen Elemente im Rumänischen (unter Berücksichtigung der Mundartwörter)*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1967, del romanista e romenista ungherese di origine banatina Lajos Tamás (Tremł). Secondo le avvertenze introduttive di Tamás (v. *Einleitung*, pp. 6 - 7), il 93% all'incirca dei magiarismi del romeno ha una diffusione dialettale più o meno ampia e soltanto approssimativamente 195 elementi possono essere considerati come *gemeinrumänisch, bzw. schriftrumänisch*. Sebbene alcuni di questi ultimi presentino ancora problemi di inquadramento, tra le stime di Graur (27 elementi) e quelle di Tamás (195) vi sono discordanze quantitative rilevanti, che però nel presente lavoro non troveranno nessuna trattazione, anche perché il dizionario etimologico di Tamás è stato qui utilizzato in relazione ad alcuni pochissimi magiarismi importanti del romeno, sulla cui origine e diffusione non sussiste dubbio alcuno. Riprendendo però l'ultima osservazione del paragrafo precedente, sulla differenza semantica tra “fondo” come inteso da Wagner e come inteso da Graur, occorrerebbe di nuovo discutere, preliminarmente, sulla differenza semantica o classificatoria che intercorre, questa volta, tra *gemeinrumänisch* e *fond principal*. Al *fond principal lexical* corrisponde certamente molto meglio il *Grundwortschatz* (al quale appartiene ad esempio il magiarismo *ora_* originato dalla forma medievale del mag. *város*; Tamás *cit.*, p. 579). Secondo le definizioni correnti, il *vocabolario fondamentale* contiene i termini obbligatoriamente presenti in tutte le varietà di una lingua. Circola nella romanistica un altro termine affine ai precedenti: *vocabular reprezentativ* (in romeno), il quale è stato contestato più recentemente da Mihai Dinu (*Personalitatea limbii române*, All – Cartea Românească, 1996), anche sulla base della possibilità, da lui esperita, di applicare il parametro della frequenza lessicale.

Non potendosi qui affrontare la difficile questione della frequenza lessicale nella sua dimensione storica (diacronica), sappiamo tuttavia che gli indici di frequenza delle parole sono, in sincronia, psicolinguisticamente e tematicamente significativi, come si può desumere ad esempio, empiricamente, dal linguaggio della stampa quotidiana. Lo stesso tipo di osservazioni e di indagini statistiche sono state compiute e si possono compiere sull'opera di un autore (caso emblematico assai noto: il linguaggio di Eminescu), sia esso scrittore o studioso.

Analoghe ricerche, di notevole interesse, sono state compiute sul linguaggio degli uomini politici (Mitterand, Craxi, presidenti della Repubblica Italiana, ecc.). I testi registrati su supporto informatizzato presentano il vantaggio di facilitare enormemente le ricerche quantitative e lo studio delle concordanze, anche solo ad un livello essenziale, poco sofisticato. Del tutto casualmente mi sono imbattuta in una interessante situazione legata, per l'appunto, all'uso e la frequenza del magiarismo *oraş* in due testi di storia e di archeologia medievali relativi alla Moldavia storica, situazione della quale parlerò nella quinta ed ultima parte di quest'articolo.

3. L'interesse sistematico per lo studio dei magiarismi del romeno risale alla fine dell'Ottocento e, secondo le notizie fornite da Tamás nell'introduzione al suo dizionario etimologico, è stato coltivato fin dall'inizio da studiosi sia ungheresi sia romeni (soprattutto della Transilvania) e da alcuni stranieri come Carlo Tagliavini, conoscitore oltre che studioso di entrambe le lingue. La stessa cosa si evince indirettamente dalla bibliografia utilizzata da Sala nella presentazione e discussione dei magiarismi.

Il dacoromeno è l'unica lingua romanza (romanza orientale) che presenta magiarismi antichi, penetrati nel Medioevo. La presenza di questi elementi separa e distingue, forse meglio di ogni altro dato o di ogni altra considerazione, le varietà romene nord-danubiane da quelle sud-danubiane. È particolarmente interessante la storia e il cammino percorso dalla già menzionata parola ungherese *város* per "città" (scritta qui secondo la sua forma attuale), dalla lingua originaria fino alle lingue limitrofe che l'hanno presa in prestito, certamente come prestito di necessità. Alcuni studiosi, come ad esempio Paolo D'Achille ne *L'italiano contemporaneo* (Bologna, il Mulino), contestano la validità o la scientificità della distinzione tra "prestito di necessità" e "prestito di lusso/superfluo", in quanto teoricamente ogni lingua dispone di mezzi interni per la creazione di neologismi lessicali, dunque, sempre teoricamente, non vi è necessità in senso assoluto per l'acquisizione di prestiti lessicali. Ma se non vi è necessità intralinguistica, vi possono invece essere convenienza pragmalinguistica e pregnanza comunicativa nell'usare uno xenismo per indicare una realtà extralinguistica nuova e importante. In *A magyar nyelv történeti-etimológiai szótára* ("Dizionario storico-etimologico della lingua ungherese", Budapest, Akadémiai Kiadó, 1967 - 1984, 4 voll., a cura di Loránd Benkő), la parola *város* viene definita, per la sua importanza che ne ha determinato l'adozione da parte di altre lingue, come *településtörténeti kultúrszó* "etnoculturema [= termine specifico di una cultura] relativo alla storia degli insediamenti" nell'area balcanico-carpatica. Oltre che nel romeno, la parola ungherese è penetrata, con il significato di "città", nel serbo-croato e nello sloveno. Dal serbo è passato all'aromeno *varoş(e)* col significato di "sobborgo" (Sala, *op. cit.*, p. 183); in quest'ultimo idioma per "città" esiste invece l'arabismo, entrato per mediazione del turco, *câsâbă/cîsîbă* (sost. m., *câsâbălu* "la città") < arabo *qaşaba* "fortezza, cittadella, rocca; parte alta e fortificata di una città = casba; acropoli". Come si può intuire anche da queste poche notizie, il campo onomasiologico di "città" possiede, nelle lingue balcaniche (balcaniche in senso molto ampio), delle caratteristiche assai interessanti per quanto concerne

l'origine plurilinguistica e la strutturazione degli elementi. In romeno, ad esempio, il magiarismo *oraş* "città" è in rapporto sinonimico parziale ed imperfetto con *târg* di origine slava, che significa "città" ma anche, e in prima istanza, "mercato, fiera". Per tutti i lessemi segnalati in questo paragrafo, i protosemantismi comuni soggiacenti al significato di "città" rimandano il più delle volte all' "abitato cinto di mura, fortificato" (categoria in cui rientra anche il lat. *urbs*). Questa è un'ulteriore informazione pertinente, di cui dovremo tener conto più avanti.

4. Le considerazioni che seguiranno sono generate da alcuni punti problematici individuati durante lo studio della storia della minoranza dei *ceangăi/csángók* che vivono nella regione della Moldavia (Romania), in particolare della storia medioevale di tale minoranza. Il tardo Medioevo è infatti il periodo fondante del suo costituirsi come componente demografica di una certa rilevanza in Moldavia; successivamente questa minoranza è nota come un insieme di comunità composte di Ungheresi (o di magiarofoni) cattolici, per lo meno finché non inizia il processo di romenizzazione. Secondo la documentazione storica a disposizione queste comunità erano sia urbane che soprattutto rurali. A metà del Seicento, all'epoca della famosa visita apostolica di Marco Bandini in Moldavia e secondo la descrizione e relazione dello stesso arcivescovo, nei centri urbani come Suceava e Piatra lui Craciun la magiarofonia dei cattolici era già poco rilevante, mentre a Husi i cattolici ungheresi erano ancora maggioritari. I documenti redatti da Bandini, insieme con numerosi altri relativi ai *ceangăi/csángók* sono ora disponibili nel *Moldvai csángó-magyar okmánytár* [=archivio], 1467 - 1706 (Budapest 1989, 2 voll.), a cura di Kálmán Benda.

Questi sono dati storici essenziali per poter introdurre il successivo argomento del rapporto che si deve stabilire tra la presenza, sul territorio della Moldavia, degli Ungheresi (e pure dei Tedeschi) cattolici e la fondazione degli insediamenti moldavi di tipo urbano. Su questo ha scritto pagine dense ed illuminanti Constantin C. Giurescu in *Tîrguri sau oraşe şi cetăţi moldovene din secolul al X-lea pînă la mijlocul secolului al XVI-lea* (Bucarest, Editura Academiei R.S.România, 1967), lavoro in cui si analizzano anche i dati demografici sopra riassunti a proposito degli Ungheresi, nel loro contesto più ampio (pp. 86 - 88). Il ruolo svolto dalle comunità ungheresi nello sviluppo della civiltà di tipo urbano della Moldavia viene riconosciuto anche in base al fatto che "chiar denumirea de "oraş" (din "város") a fost adusă de ei [de unguri], la finele secolului al XIII-lea sau în secolul al XIV-lea [...]" (p. 84). Viene così indirettamente riconosciuto anche da Giurescu lo statuto di *etnoculturema* della parola in questione.

5. Le informazioni fondamentali sulla dislocazione degli abitati medievali della Moldavia, sulla loro fondazione o sulla loro continuità temporale, sulla tipologia degli insediamenti, sull'onomastica e sull'origine di quest'ultima sono fornite da studi di storia e di archeologia medievali, entro i quali l'apporto della linguistica storica è indispensabile. L'inventario onomastico medioevale relativo agli abitati individuati, con il suo corredo documentale, può a sua volta dare indicazioni di carattere etnico e linguistico circa i fondatori o gli abitanti dei rispettivi agglomerati abitativi.

Gli abitati vengono dagli studiosi inquadrati nelle tipologie di carattere grosso modo **rurale** (*sat* “villaggio” < lat. *fossatu(m)*; *obște sătească* “comunità rurale” - *obște* < slavo; *séliște/siliște* “abitato rurale” < slavo; ecc.), **(proto)urbano** (*târg* “città-mercato; ung. *mezőváros*; ingl. *market town*” < slavo; *oraș* “città” < ungherese) o di tipo **fortezza** (*cetate* < lat. *civitate(m)*), eventualmente ampliata da **sobborgi** extraperimetrali o extramurali (denominati, al sing., *posadă* < slavo) con una serie di tipologie intermedie o di transizione (v. Gheorghe Postică, *Civilizația medievală timpurie din spațiul Pruto-Nistorean (secolele V-XIII)*, tesi dottorale di secondo grado discussa nel sett. 2006 all’Università di Stato di Moldavia, *passim*; il lavoro si trova in <http://www.cnaa.acad.md/thesis/5178/>, visitato il 25.02.2007).

[Secoli dopo si è aggiunta la parola, relativamente produttiva, *mahala* “quartiere periferico e popolare di una città” < turco “quartiere, distretto”; nel romeno della Bessarabia questa parola sembra avere (anche?) il significato di “cittadina, borgo, villaggio”: “Și în prezent în Republica Moldova nu există nici o mahala cu populație maghiară” afferma giustamente Ion Dron, *Studii și cercetări (Articole selecte)*, Chișinău, Pontos, 2001, p. 248), nel contesto di un discorso circa l’origine magiara o meno dell’importante toponimo moldavo *Orhei*. Optando per l’origine non magiara di *Orhei*, cioè per una sua origine mongola, lo studioso moldavo dimentica però che il toponimo *Orhei* esiste anche in Transilvania (*Orheiul Bistriței*, v. Giurescu, *op. cit.*, p. 255).]

Ricapitolando, i vocaboli del romeno medievale e moderno per indicare “città” e/ o “protocittà” (*oraș, târg*) non provengono dal latino e sono imprestiti successivi, imprestiti senz’altro di necessità, relativi cioè a nuove realtà da designare. Esaminiamo prima la situazione di *târg* dal momento che i contatti tra i Romeni e gli Slavi antichi sono precedenti a quelli tra Romeni e Ungheresi. I nuclei delle *târguri*, quelli divenuti in seguito città, nascono come luoghi di scambio e di compravendita utilizzabili e condivisi dalle comunità della zona; tali centri sorgono di norma lungo i corsi d’acqua, vicino ai guadi che interrompevano e legavano le vie di comunicazione terrestri, in punti, cioè, facilmente raggiungibili dalle popolazioni interessate; il più delle volte si sviluppano sull’area di abitati preesistenti, di notevole antichità (Giurescu, *op. cit.*, pp. 72 – 73). Etimologicamente il sostantivo *târg* ha perciò attinenza, come in slavo, col “comprare”, col “commerciare”, e conserva e manifesta tuttora questo nucleo semantico etimologico e primario in quanto il vocabolo si continua ad applicare sia a “mercato, fiera” sia a “abitato di tipo urbano”. *Târg* fa inoltre parte di una famiglia lessicale non molto estesa che include derivati significanti “comprare, mercanteggiare” (*a târgui*) e “compra, spesa” (*târguială*). *Târg*, dunque, sul terreno del romeno è motivato e trasparente in una certa misura.

Diversa la situazione di *oraș*, adattamento della forma medievale dell’ungherese *város*, che sul terreno del romeno moderno indica inequivocabilmente la “città” o il “centro” della città (v. *DEX*). Esso è semanticamente opaco, non motivato. Uno dei derivati più importanti è l’aggettivo *orășenesc* “cittadino, urbano” che non ha

nessun sinonimo formato a partire da *târg*. La motivazione è invece evidente nell'etimo, poiché *város* non è parola primaria ma derivata all'interno della lingua ungherese (*A magyar nyelv történeti-etimológiai szótára* "Dizionario storico-etimologico della lingua ungherese", Budapest, Akadémiai Kiadó, III/1976, s.v.). *Város*, la cui esistenza è documentata per l'ungherese a partire dall'XI secolo, deriva dal sostantivo *vár* "luogo fortificato, fortezza, forte, rocca", tuttora in uso. *Város* originariamente è aggettivo (in seguito sostantivato) e significa "dotato di fortezza, avente fortezza", lett. "con fortezza, fortezza+con", nel senso di "(luogo) dotato di fortezza, fortificato". È evidente che questo tipo di luogo fortificato è diventato nucleo di città, si è evoluto in città, si è fuso con l'abitato civile ad esso subordinato, e ha perciò conservato la stessa denominazione di *város / oraş*. La città medievale moldava (*oppidum* nei documenti in latino) descritta da Giurescu (*op. cit.*, pp. 96 – 97) presentava infatti queste caratteristiche: non disponeva di mura perimetrali (poteva però essere circondata, e scarsamente protetta, da fossati, valli e palizzate); la sua difesa era prevalentemente affidata ad una fortezza (*castrum* nei documenti in latino) sita nelle vicinanze, ad una distanza variabile, fortezza che serviva perciò anche come rifugio di civili in una situazione di attacco esterno.

Nei documenti slavo-romeni (romeni redatti in slavo cancelleresco) compaiono peraltro anche *gorod* e *mjasto/misto*, dai significati identici o analoghi, ma che non sono stati adottati dal romeno. *Gorod*, analogamente al caso del mag. *város* o del ted. *Burg*, significava originariamente "fortezza, luogo fortificato, rocca", e soltanto successivamente è diventato "città": questo è il protosemantismo a cui si era accennato nel cap. 3. Cfr. a tal riguardo anche Giurescu, *op. cit.*, pp. 26 - 27, 68 n. 5, 68 - 69, 70. Pertanto nei documenti slavo-romeni, come pure nei documenti russi antichi, *gorod* può alle volte essere ambiguo, può significare "fortezza" oppure "città". Giurescu cita in questo contesto il prezioso "Elenco (*spisok*) delle città russe vicine e lontane" redatto tra il 1387 - 1392 probabilmente a Kiev, il quale contiene anche nomi e descrizioni sommarie di città non russe: valacche della Moldavia e bulgare.

Per quel che riguarda le realtà extralinguistiche indicate da questi due termini romeni di origine non latina (*târg* e *oraş*), Nicolae Iorga, in un suo lavoro di ampia circolazione quale la *Geschichte des rumänischen Volkes* (Gotha, 1905) sosteneva che originariamente i Romeni non avevano sviluppato centri abitativi di tipo "tîrguri și oraşe", i quali erano stati invece fondati da coloni stranieri che perpetuavano così e impiantavano le usanze abitative dei paesi di provenienza (v. Giurescu, *op. cit.*, p. 12). Trent'anni più tardi, nel 1936 (*Istoria românilor*, Bucarest, I, p. 106), Iorga rivalutava l'importanza del *târg*, della "città-villaggio, città-mercato", detta di origine slavo-romena, che sorge dovunque in area romena come dimostrano i numerosi toponimi (polionimi) complessi contenenti *Târg / Tîrg*. Ma egli continuava ad attribuire la costituzione delle città moldave (delle *oraşe* questa volta) soprattutto all'opera di coloni galiziani (della Galizia/Halič), a Tedeschi ed Armeni (v. Giurescu, *op. cit.*, p. 12), e molto meno a coloni transilvanici, cioè a Tedeschi sassoni e ad Ungheresi. Questo tipo di impostazione del problema delle origini delle città moldave, molto chiaro presso Iorga, ma

evitato nelle generazioni successive di storici, è comunque in stretta relazione con alcuni fatti incontrovertibili, riguardo ai quali invece tutti gli storici romeni/romenofoni sembrano essere concordi: numerose città moldave sorgono prima della fondazione della Moldavia come stato avvenuta a metà del secolo XIV e l'apporto dei non romeni è determinante o comunque rilevante.

Nella documentazione tardo medievale, dal secolo XIII in poi, le città moldave si presentano come multietniche e multiconfessionali (Giurescu, *op. cit.*, pp. 79 sgg.). Lo studioso romeno rifiuta la tesi secondo cui i Romeni avrebbero appreso il modo di vita urbana da coloni stranieri, dai Sassoni transilvanici soprattutto (p. 82). Infatti - argomenta - la fondazione di certe *tîrguri* è anteriore all'arrivo dei coloni tedeschi, siano essi galiziani o transilvanici, come dimostra l'appellativo stesso ossia la sua origine slava. Egli sottolinea energicamente, su base documentale, la compresenza variabile, nelle città, della componente romena (autoctona e maggioritaria) e di quelle straniere: tedesca, ungherese, armena, russa, italiana (ad es. nel porto di Moncastro - Cetatea Albă), greca, ebraica (pp. 79 sgg.). Menziona soltanto in una nota molto confusa (nota 11 alle pp. 84 - 85) i *ceangăi* (i tempi in cui pubblica Giurescu non permettevano più di tanto), preferendo parlare in generale di Ungheresi cattolici presenti in Moldavia.

Giurescu, in questo suo lavoro più volte menzionato, fondamentale per lo studio delle città moldave, attribuisce un valore sinonimico ai termini *tîrguri* e *orașe* a cominciare dal titolo dell'opera: *Tîrguri sau orașe și cetăți moldovene*. Egli afferma poi esplicitamente che nella documentazione slavo-romena dei secoli XIV - XV i due termini sono sinonimici (p. 101) ma che comunque *tîrg* è ovviamente più antico come origine ossia più precoce, più generico come significato, è documentato con maggiore frequenza ed è usato per la creazione di toponimi composti: *Tîrgu X.* (mentre - aggiungiamo - *oraș* non è diventato polionimo tradizionale; sono eccezionali e hanno forti connotazioni ideologiche *Orașul Stalin*, 1950 - 1960, alias *Brașov*, che mai si sarebbe potuto chiamare **Târgu Stalin*, oppure *Orașul Gheorghe Gheorghiu-Dej* alias *Onești*, 1965 - 1990). Per le ragioni sopra enumerate Giurescu utilizza molto più spesso in questo suo lavoro il termine *tîrg* che non *oraș* e gli dà maggiore visibilità usandolo con maggiore frequenza nell'indice delle cose notevoli e soprattutto nei titoli dei capitoli: *Formarea tîrgurilor moldovene* "Formazione delle città moldave" - e non ... *orașelor*; *Tîrguri și cetăți* "Città e fortezze" e non *Orașe și cetăți*; *Compoziția etnică a tîrgurilor moldovene* "Composizione etnica delle città moldave"; *Înfățișarea tîrgurilor* "Aspetto delle città"; *Populația tîrgurilor* "La popolazione urbana" e non *Populația orașenească*; *Hotarul și ocolul tîrgului* "Il contado della città"; *Tîrgurile și obiceiiul pămîntului* "Le città e il diritto consuetudinario"; *Tîrgurile și viața culturală* "Città e vita culturale"; **però:** *Administrația orașenească* "L'amministrazione delle città/urbana", *Orașele și domnia* "(Le) città e (la) signoria". Questa sostituzione sinonimica avviene non appena si entra nella sfera della gestione più strutturata della città, nella quale peraltro i membri del consiglio amministrativo si chiamavano *pârgari* < mag. *polgár*, a sua volta proveniente dalla variante medievale di ted. *Bürger* "borghese".

L'archeologo medievale Gheorghe Postică, moldavo, cioè della Repubblica Moldova, nella sua tesi dottorale già menzionata fa un uso contrario dei due termini *târg* di origine slava e *oraș* di origine ungherese, preferendo nettamente *oraș*. A questa constatazione sono arrivata del tutto casualmente, poiché volevo individuare con il cercatore automatico, nel testo di Postică, le notizie circa le *orașe* e le *târguri* medievali nell'area dell'oltre Prut; i dati numerici stupefacenti così ricavati hanno risvegliato la curiosità di fare sondaggi di carattere analogo nel libro di Giurescu (vedi sopra), rispetto al quale, il supporto essendo cartaceo, la quantificazione minuziosa richiederebbe un impegno molto maggiore.

Successivamente è stato facile collegare la questione della frequenza delle due parole ad una delle tesi di fondo del lavoro di Postică. La parola *târg* compare soltanto nei titoli bibliografici, da dove non era possibile eliminarla, e una sola volta nel testo della tesi (p.142: "Apariția în secolele X-XII a așezărilor fortificate cu târguri ["mercati"?] adiacente, a constituit un nou pas care a impulsionat relațiile comerciale din spațiul pruto-nistean, ridicându-le la o treaptă mai evoluată."), in evidente accordo con l'obiettivo di ridimensionare drasticamente l'apporto slavo antico (medievale) e in contrasto con quanto si era soliti fare nella storiografia moldava anteriore al 1989.

In effetti, gli storici moldavi sovietici, secondo quanto evidenziava anche Giurescu (*op. cit.*, p. 14), hanno enfatizzato, negli anni '40 - '50 del Novecento, l'origine slava o la modellizzazione alla slava delle città moldave medievali, di Cetatea Albă/Belgorod, di Suceava, Iași, Baia, ecc. ecc., cioè di città sorte sia al di qua che al di là del fiume Prut. Dopo il 1989 è in atto una reconsiderazione del problema, tendente ad eccessi opposti di devalorizzazione del ruolo degli Slavi. Postică, ad esempio, (*op. cit.*, p. 107), limitatamente allo spazio Prut-Dniestr (cioè alla parte orientale della Moldavia storica, nell'oltre Prut), indica come momento di sviluppo della città medievale moldava i tardi secoli XII-XIII, tardi se collegati alle vicende dell'espansione e della decadenza della Rus' di Kiev la cui esistenza appare così ininfluenza nella comparsa delle città: "În spațiul pruto-nistean se poate vorbi cu certitudine despre orașul medieval propriu-zis abia începând cu secolele XII-XIII, când fenomenul respectiv apare în plinătatea elementelor sale definitorii. [...] procesul formării orașului, în perioada de până la invazia mongolă, s-a realizat doar la extremitatea de nord a spațiului pruto-nistean, având la bază modelul est-european. [...] Orașele [...] constituiau o rețea de așezări urbane aflată în preajma hotarului de sud a Cnezatului Halici-Volânean." Tali abitati possono perciò essere indicati come *orașe* ma non come *târguri*. Molti dei centri urbani indicati da Postică saranno distrutti, danneggiati o ridotti ad abitati rurali durante le invasioni mongoliche.

Ma il problema reale è un altro, all'interno di questi giochi lessicali. Per il periodo altomedievale (V - X secolo), le popolazioni autoctone dell'area tra il Prut e lo Dniestr, sono - per lo studioso moldavo - le popolazioni romanizzate sedentarie (romanze, ossia romene) mentre gli Slavi sono di provenienza migratoria e quindi allogeni. Da ciò deriva la mancata attenzione verso le *târguri* nelle epoche

successive. Il commento lo lascio ad altri più competenti:

Il medievista romeno Adrian Andrei Rusu, in una recensione del 2005 ad un volume miscelaneo pubblicato da colleghi moldavi (*Învățămintele unui volum omagial*; http://www.medievistica.lx.ro/texte/volum_omagial1.htm, visitato nel 2006) richiama l'attenzione sul fatto che "Arheologii de la est de Prut sunt mai sensibili decât ceilalți români la perioada migrațiilor", in particolare di quella slava. Ciò di per sé sarebbe normale se non fosse doppiato dalla preoccupazione di cercare a tutti i costi prove archeologiche dell'esistenza o della persistenza della romanità-romenità "extrem-est carpatică" a partire dalla tarda antichità, il che - commenta Rusu - "este scuzată doar de absența preocupărilor de o asemenea factură înainte de ruperea Moldovei de Uniunea Sovietică" quando, appunto, simili preoccupazioni erano 'politically incorrect'. "Vrem doar să le reamintim colegilor noștri – concludere Rusu - că împingând cât mai jos, în timp, românitatea pe harta Moldovei medievale, nu vor obține nimic util, nici sentimental, nici politic. Ar trebui să facă efortul de a fi doar istorici, adică niște specialiști reci, care să nu aibă și menirea de a mai turna jar peste răni naționale încă nevindecate."

6. Per concludere del tutto con alcune considerazioni di buon senso epistemologico, la terminologia romena relativa all'abitato di tipo urbano e la sua importanza invitano a fare i conti con tutte le etnie che nel corso della loro storia si sono stanziato nello spazio geografico carpato-nistriano, dove hanno fondato o dove hanno contribuito a fondare città prima della costituzione dello stato moldavo. I relativi termini romeni di origine slava ed ungherese fanno parte del patrimonio lessicale della lingua romena al quale conferiscono una delle sue specificità più interessanti, la quale a sua volta rispecchia vicende originali e assai complesse di storia sociale medievale.